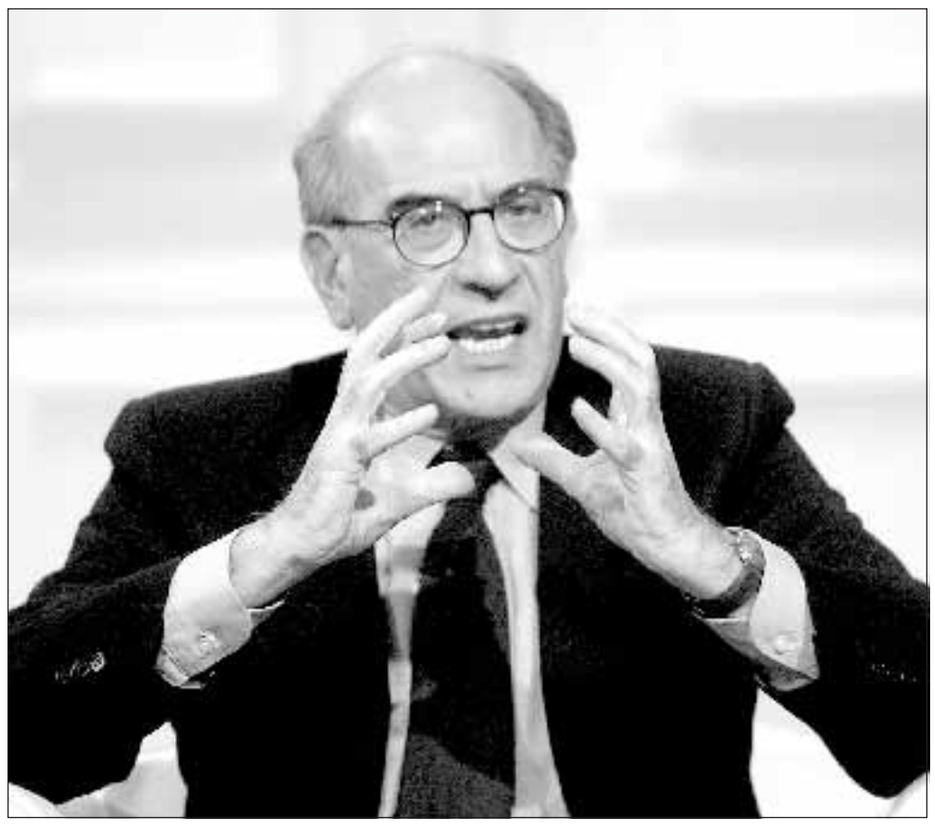
Angius: «Saremo la sorpresa di questo congresso»

Ds, presentata la terza mozione per l'appuntamento di aprile
Il titolo: «Per un partito nuovo, democratico e socialista»



Gavino Angius **Foto Ansa**

■ **di Simone Collini** / Roma

«SIAMO LA VERA NOVITÀ e saremo anche la sorpresa di questo congresso», dice Gavino Angius, «per la proposta che facciamo, perché ci siamo rifiutati di accettare la logica del referendum tra il sì e il no al cosiddetto Partito democratico, e per i consensi che otterremo, perché siamo convinti di interpretare i dubbi, le speranze e anche i sogni degli iscritti ai Ds». Dopo quelle di Piero Fassino e Fabio Mussi, ieri è stata presentata la terza mozione per il congresso della Quercia, l'unica a non essere collegata a una candidatura per la leadership del partito («vogliamo cambiare la linea politica, non il segretario», spiega il senatore diessino). «Per un partito nuovo, democratico e socialista» è il titolo. E già dai simboli scelti per illustrarla si vede ciò che la caratterizza rispetto alle altre due. Se nella copertina della mozione di maggioranza c'è la Quercia e l'Ulivo e in quella della sinistra diessina c'è la Quercia e la Rosa, i cosiddetti "terzisti" hanno messo tre simboli sotto il titolo: la Quercia, l'Ulivo e la Rosa con le stelle del socialismo europeo. I primi firmatari, oltre ad Angius, sono Mauro Zani, Massimo Brutti, Alberto Nigra, Sergio Gentili e Franco Grillini.

Nelle 30 pagine di documento si chiede di «azzerare» le decisioni prese ad Orvieto «dai soli vertici dei Ds e della Margherita» e si propone che l'intero progetto sia discusso al congresso, che «deve essere sovrano»: «Noi vogliamo avviare con il congresso una "fase costituente aperta" i cui esiti non devono essere scontati in partenza». Per i firmatari della terza mozione bisogna lavorare per allargare il processo anche ad altre forze politiche, a cominciare da Sdi e Verdi, ma inoltre, siccome un'operazione del genere «non può limitarsi ai soli partiti», bisogna «coinvolgere fin dal primo passo» movimenti e associazioni. Per fare questo, si legge nella mozione, la formula organizzativa più indicata è quella di tipo federativo.

Sì dunque alla costruzione di una nuova forza politica, ma a determinate condizioni. Prima fra tutte, come spiega Brutti, la certezza che il futuro partito rimanga in Europa nel Pse, «non che lavori "con" il Pse, come è scritto nella mozione di Fassino». «Non c'è da andare "oltre" il Pse - afferma Angius replicando a quanto sostenuto recentemente da D'Alema - ma si tratta di andare insieme alle forze di ispirazione socialista. E bisogna essere chiari con l'amico Rutelli, ricordargli che qualche giorno fa è entrato nell'Internazionale socialista il Partito del congresso indiano, che sicuramente non è di cultura e di radici socialiste». Si legge nel capitolo che chiude la mozione: «Siamo parte del socialismo europeo: per noi non è pensabile una scissione né un distacco da questa grande esperienza politica». Anche sul nome i "terzisti" propongono una formula diversa da quella utilizzata fin qui: «Partito democratico e socialista, perché questo è il nome che rispetta e raccoglie l'insieme delle forze del riformismo italiano», spiega Angius anticipando che per la scelta del nome proporranno un referendum «non solo tra gli iscritti dei Ds e della Margherita ma anche coinvolgendo altre forze che volessero aderire».

Se il testo della mozione contiene anche la risposta all'obiezione che è stata rivolta ai "terzisti" («sia chiaro: non intendiamo allontanare nel tempo la nascita di un nuovo partito; noi vogliamo essere costruttori di questa nuova forza politica»), Angius ricorre a una citazione cinematografica per spiegare la loro contrarietà al progetto così come si è realizzato finora: «Siamo come l'Apollo 13. Houston, abbiamo un problema. Eravamo partiti per una grande impresa ma l'equipaggio, benché validissimo, si è trovato di fronte a fatti non previsti e sfortunate coincidenze. Ora bisogna tornare a terra. E come la navicella di allora non bisogna sbagliare traiettoria nel rientrare nell'atmosfera. Perché oggi il rischio è lo stesso di allora, quello di disperdersi nel vuoto».

I sostenitori della terza mozione guardano ora ai prossimi passi, a cominciare dai congressi di sezione, e chiedono attraverso il loro portavoce che «tutte le mozioni abbiano pari dignità, con garanzie di potersi organizzare e promuovere iniziative». Lamenta lo stesso Nigra: «Non ci piace il clima che c'è nel partito, vogliamo serenità nel confronto. La cosa peggiore che può accadere è il condizionamento troppo forte e che gli iscritti su una scelta così importante non si sentano liberi di scegliere». Non li preoccupa invece che Giuseppe Caldarola abbia annunciato che voterà la mozione Mussi. «È stato un divorzio consensuale», sorride Brutti, che a chi gli domanda cosa faranno in caso di vittoria della mozione Fassino, risponde: «Vogliamo avere il consenso quanto più ampio possibile per poi far pesare le nostre posizioni». Il punto, aggiunge Gentili, non è cosa faranno loro, ma cosa farà Fassino all'indomani del congresso: «Credo che nessun segretario voglia vincere un congresso e perdere un partito».

«Bisogna azzerare quanto deciso a Orvieto dai soli Ds e Margherita e allargare ad altre forze movimenti e associazioni»

Nessuna candidatura per la leadership del partito: «Vogliamo cambiare linea politica non il segretario»

L'INVITO

Spini a Occhetto: «Unisciti a noi per una grande forza socialista»

Valdo Spini invita l'ex segretario del Pci Achille Occhetto ad aderire al progetto della Sinistra Ds per la formazione di una «grande forza socialista e di sinistra» in alternativa alla nascita del Partito Democratico e con l'obiettivo di riunificare la sinistra italiana.

L'appello è stato rivolto durante un faccia a faccia tra il socialista diessino e Occhetto in un dibattito a Terni sulla seconda mozione della Quercia, che è stata presentata mercoledì. «Rivolgiamo l'invito a Occhetto - ha affermato Spini - con cui ci siamo trovati negli anni anche in dissenso, ma che, come autore e protagonista della svolta della Bolognina deve riprendere a pieno la sua collocazione nella sinistra italiana, in particolare dopo la sua adesione al gruppo Pse del Parlamento Europeo. La mozione "A sinistra per il socialismo europeo" intende infatti portare avanti un'azione di ricomposizione della sinistra italiana». Achille Occhetto ha risposto a sua volta a Spini con un altro invito, cioè di considerare la loro mozione non solo e non tanto contro qualcosa ma per qualcosa, «un ponte verso il nuovo, un nuovo che va "oltre" ma non "fuori" del socialismo europeo. Se questo è un ponte verso il nuovo - ha concluso Occhetto- io ci posso salire».

In occasione della presentazione della seconda mozione Spini aveva lanciato un invito a Boselli: «A lui che ha denunciato l'esistenza di manovre scissionistiche contro il suo partito, lo Sdi, rivolgiamo un invito molto aperto. Se vuole difendere il suo partito non si limiti a criticare le modalità di costruzione del Pd. Sarebbe invece molto positivo che Boselli e lo Sdi si rapportassero con il dibattito in corso su Partito Democratico e Partito del Socialismo Europeo scegliendo con chiarezza questo secondo».

Giustizia, Mastella alle toghe: «La riforma al prossimo Cdm»

Fassino chiede al governo «uno scatto». Infatti il 31 luglio potrebbbe entrare in vigore la «controriforma» Castelli

■ **di Andrea Carugati**

CORSA CONTRO IL TEMPO «Il ddl sull'ordinamento sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri», assicura il ministro Mastella alla platea del 16° congresso di Magistratura democratica. Una risposta al monito lanciato giovedì, proprio dall'assise della corrente di sinistra delle toghe, dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino e dal segretario uscente di Md Juanito Patrone: «Il governo è in ritardo». Già, perché il 31 luglio scade la sospensione del «cuore» della riforma Castelli, nella parte che regola concorsi, carriere e funzioni dei magistrati: se il Parlamento per quella data non avrà approvato un nuovo testo, la controriforma voluta dal centrodestra entrerà in vigore. Su questo la preoccupazione tra le toghe è fortissima. «Il 31 luglio è domani mattina, non abbiamo più tempo davanti», ha detto ieri alla platea di magistrati il leader Ds Piero Fassino. «Serve uno scatto in tempi realisticamente brevi, abbiamo bisogno di portare a compimento tutti quei provvedimenti che ci lasciano definitivamente alle spalle la riforma Castelli». Sulla necessità di un'accelerazione della riforma e sui fondi per la giustizia, che per il leader Ds devono essere aumentati dalla prossima finanziaria o anche prima se ci sarà un surplus di rientro dall'evasione fiscale, è arrivata la risposta polemica di Mastella, anche lui ieri ospite di Md. «Io per primo ho lanciato grida d'aiuto per avere più risorse, cosa che non ho visto fare da chi mi ha preceduto e che è venuto qui invocandole. Spero che da parte degli alleati non si abbiano atteggiamenti da lingua biforcuta». Poi, rivolto al responsabile Giustizia della Quercia Massimo Brutti: «Dillo tu a Fassino, oggi ho ascoltato quasi una sorta di rimprovero».

Sui tempi della riforma altra stoccata del Guardasigilli a Fassino e a Mancino, definiti «illustri assertori che chiedono tempi stretti»: «Come se Fassino non avesse fatto il ministro della Giustizia: lui sa quali sono i tempi parlamentari e li conosce anche Mancino. L'importante è l'impegno della maggioranza e spero anche dell'opposizione», dice Mastella. Perché «in Senato non c'è qualche difficoltà, c'è la difficoltà: è giusto che voi alziate l'asticella, ma io non posso essere il saltatore che vorrei con le condizioni politiche che ci sono». Il ministro chiede «una mano» alle toghe per realizzare un sistema che funzioni («O ci impegnamo tutti oppure sarà un disastro») e annuncia che il pacchetto di interventi sui processi penale e civile «è già stato diramato ai ministri competenti e presto andrà al pre-consiglio dei ministri». Il Guardasigilli definisce la sua presenza al congresso di Md «quasi un'eresia» rispetto clima teso della scorsa legislatura e dice: «Non c'è più un clima di tensione. Per voi non è sufficiente? Per me è la premessa per superare le colonne d'Ercole della diffidenza. È come nei matrimoni, pacs o non pacs, serve collaborazione...». Al monito del segretario di Md Patrone sulle leggi-vergogna non ancora cancellate replica: «Non abbiamo cambiato opinione, l'impegno c'è e rimane». Un tema, questo, toccato anche dal viceministro Vincenzo Visco, che ha duramente attaccato le norme sul falso in bilancio volute dal centrodestra che «non hanno riscontro in nessun altro paese giuridicamente evoluto».

«Attendiamo i fatti, senza rilasciare cambiali in bianco», è la replica al Guardasigilli dal palco di Edmondo Bruti Liberati, che riconosce che sulla giustizia c'è stata una «svolta radicale» ma non nasconde il «rischio concreto di stallo» della riforma. «Incalzeremo il ministro, valuteremo criticamente il ddl che sarà presentato e vigileremo sul rischio di stravolgimenti durante l'iter parlamentare».

Scintille tra il leader Ds e il Guardasigilli entrambi ospiti ieri del 16° congreso di Magistratura democratica

Bruti Liberati a Mastella: «Attendiamo i fatti nessuna cambiale in bianco». Visco attacca il falso in bilancio

Bassolino, appello a Prodi per il Pd

«Spetta a Romano Prodi, come leader del Partito democratico, chiamare i Ds, la Margherita, e interloquire anche con lo Sdi». Antonio Bassolino, al Teatro Sannazzaro di Napoli per sostenere la mozione Fassino sul Pd, lancia un appello al Presidente del Consiglio. Il nuovo partito indurrà lo schieramento opposto ad adeguarsi, con una opportuna emulazione. Fin da oggi, prima dei congressi di Ds e Dl, deve mettere in moto un processo «creativo».

«Prodi eviti i due tempi - dice ancora il presidente della Regione Campania - eviti che ci sia una prima fase fra i partiti e solo poi quella in cui ci si rivolgerà a tutti gli altri, alla società civile».

IL CASO Pollari s'appella al segreto di Stato, ora deciderà la Corte costituzionale. E intanto la Cassazione conferma le richieste del Tribunale per gli agenti che rapirono l'ex imam

Processo Abu Omar, Di Pietro si dissocia dal governo

■ **di Eduardo Di Blasi**

Il 7 febbraio scorso, nel Consiglio dei ministri che ha varato le norme per la sicurezza negli stadi di calcio, il governo ha anche dato mandato all'Avvocatura dello Stato di sollevare, davanti alla Corte Costituzionale, il conflitto con i magistrati titolari dell'inchiesta sul sequestro di Abu Omar (la Procura di Milano), in relazione ai «limiti al segreto di Stato».

La notizia, che non compare nel resoconto ufficiale presente sul sito del governo, arriva dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, che, nell'ormai consueto videomessaggio internet su You Tube (riprodotto sul sito www.antoniodipietro.com), afferma di aver votato (da solo) contro la decisione dell'esecutivo. Perché, motiva, «venire a sequestrare» Abu Omar «come fanno i banditi sardi non si può fare».

La vicenda, lo si ricorderà, è legata al sequestro dell'imam di Milano, avvenuta il 17 febbraio di quattro anni fa proprio nel capoluogo lombardo. Abu Omar fu prelevato, portato ad Aviano, e trasportato prima a Ramstein, in Germania, poi in Egitto. Per questa «extraordinary rendition» (letteralmente «consegna straordinaria») oggi sono a processo 26 agenti Cia e diversi agenti del Sismi, tra cui l'allora numero uno del servizio segreto militare Nicolò Pollari.

La notizia della decisione presa dal governo Prodi tre giorni fa è confermata nella serata di ieri anche dal ministro Guardasigilli Clemente Mastella. E dà qualche speranza in più proprio alla difesa del generale. Gli avvocati dell'ex numero uno del Sismi hanno da sempre sostenuto l'impossibilità alla difesa del proprio assistito: per difendersi, affermavano, dovrebbe rivelare fatti coperti dal segreto di Stato. Quattro giorni fa, nell'udienza preliminare, il gup Caterina Interlandi aveva fatto cadere questa linea difensiva, lasciando però aperta una strada: se Pollari deve tacere per ragion di Stato, sia il Parlamento a stabilirlo e il giudice si atterrà a queste disposizioni. Il segreto di Stato non può essere usato come alibi dall'imputato, per impedire l'esercizio dell'azione penale.Nel giorno in cui la Cassazione conferma le misure cautelari per tre dei 26 agenti Cia (i tre che avevano fatto ricorso), e, in buona misura, anche il quadro probatorio che ha portato alle richieste di rinvio a giudizio da parte della Procura («plausibile» la «ricostruzione dei movimenti dei tre agenti nell'imminenza e nel corso del sequestro, fondata sulla localizzazione dei loro telefoni cellulari». Indiziante «il contemporaneo uso degli stessi hotel nei quali erano alloggiate altre persone coinvolte nel sequestro, tutti inclusi in una lista trovata in possesso di Robert Lady Seldon, referente della Cia a Milano, coinvolto nel sequestro». Sospetta «la perfetta coincidenza tra tempi di permanenza in Italia degli indagati e tempi di svolgimento delle operazioni connesse al sequestro», così come la «contiguità dei numeri di alcune carte di credito utilizzate per i pagamenti in albergo», l'uso comune di taluni cellulari e la «ricorrente indicazione di un comune recapito, negli Usa, da parte di alcuni indagati», il viaggio di uno di loro in Germania «in coincidenza con il trasferimento in Egitto di Abu Omar, via Ramstein»), il procuratore capo di Milano Armando Spataro si dice sorpreso dell'azione del governo. «Mi colpisce leggere in contemporanea la notizia proveniente da Madrid secondo cui il Governo spagnolo ha deciso di revocare ogni segreto di Stato sui cosiddetti "voli della Cia", affermando testualmente "che per la sicurezza dei cittadini è imprescindibile che da parte del Governo ci sia la massima collaborazione nei confronti delle richieste del potere giudiziario". Evidentemente possono manifestarsi diversi modi di concepire i rapporti tra istituzioni e tra istituzioni e cittadini», conclude. Tornando al ministro delle Infrastrutture, nell'ultimo videomessaggio ritorna anche sul mandato di cattura internazionale per gli agenti Cia. «Sotto il governo Berlusconi il Ministro Castelli non ha mai inoltrato questo mandato. Il problema è che sotto il governo Prodi, neanche il Ministro Mastella lo ha fatto».

Spataro: mi sorprende la decisione del governo. Sui voli Cia la Spagna ha abolito il segreto di Stato